

Milano - Venerdì 17 Marzo 2023

Un modello di welfare

che viene dall'800

Quando si costruirono

le «case per tutti»

di Chiara Baldi

Dal Borgo Pirelli al Villaggio dei giornalisti

Il primo — negli anni Ottanta dell'Ottocento — fu il villaggio operaio tra via Lincoln e via Franklin. La Società Edificatrice Abitazioni Operaie (Seao) decise di costruire, in un'area dismessa per l'abbattimento della stazione di Porta Tosa, una «Città Ideale» per i ferrovieri che lavoravano a Porta Vittoria. A ispirare la Seao era stato il celebre progetto a Crespi d'Adda (oggi patrimonio dell'Umanità dell'Unesco) destinato agli operai del cotonificio Crespi. Ma in quel periodo in cui le case popolari non erano ancora state costruite né pensate, erano le cooperative edilizie a proporre alloggi a prezzi più abbordabili rispetto a quelli che si trovavano sul libero mercato. La Seao chiese quindi al governo di acquistare una parte della superficie ma a quel punto il governo rilanciò: che la società acquistasse tutta l'area di circa 100 mila metri quadrati. Una soluzione che Riccardo Pavesi, presidente della Seao e deputato della Sinistra Storica, accolse, corrispondendo una cifra che superava le 270 mila lire. Così, nel 1884 i lavori iniziarono per interrompersi otto anni più tardi, nel 1892. Il progetto della «Città Ideale» non venne però mai portato a termine anche a causa della difficoltà di reperire i fondi e l'arrivo della Prima guerra mondiale.

Pochi anni dopo, all'inizio del Novecento, nacque il cosiddetto Villaggio dei giornalisti, una porzione di quartiere tra viale Zara, viale Marche e la Maggiolina. Un caporedattore del Secolo nel 1911 scrisse che a Milano mancavano le case per la borghesia e che si sarebbero dovute tirare su per evitare che la città fosse esclusiva di operai e ceti popolari. I primi a interessarsi alle case che furono costruite nel Villaggio Maggiolina — questo il nome originario, poi cambiato — furono appunto i giornalisti. Tanto il «Corriere» tramite la Rizzoli acquistò uno dei condomini, che in seguito venne ceduto al Fondo per le pensioni del personale Cariplo e poi all'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

A Nord, vicino alla Bicocca, nel triangolo tra viale Sarca e via Emanuelli, tra il 1920 e il 1923, venne invece costruito per gli operai della Pirelli il «Borgo Pirelli», progettato da Giacomo Loria, ingegnere dell'Ufficio tecnico sociale dell'azienda e in collaborazione con il collega Pietro Allodi. La costruzione fu opera dell'Istituto case popolari di Milano. Ad assegnare le case era appunto la Pirelli che sceglieva i destinatari dell'alloggio basandosi su quanto dediti fossero al lavoro e riservandosi comunque il diritto di sfrattarli in caso di licenziamento o dimissioni. «Borgo Pirelli» era caratterizzato da 27 villette a due piani di cinque diverse tipologie, ma ognuna con un proprio giardino. Ogni villetta, poi, aveva dai due ai quattro alloggi di taglio diverso e diverso comfort. Il villaggio ospitava anche una palazzina di quattro piani in stile liberty all'interno della quale c'erano dei negozi.

Il villaggio industriale di Crespi d'Adda, che oggi fa parte del comune di Capriate San Gervasio, nel Bergamasco. Sorto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, fu realizzato accanto all'opificio tessile della famiglia Crespi ed è legato alla figura di Cristoforo Benigno Crespi, tra i pionieri dell'industria italiana. Ma importante è stato anche il figlio, Silvio Benigno, che intuì, dopo aver studiato i cotonifici tedeschi e inglesi, l'impopolarità di avere operai soddisfatti: vivendo con la famiglia in un villaggio accanto al luogo di lavoro e fornito di servizi che, per l'epoca, erano tra i più avanzati d'Italia.